

lettera, nella quale Paolo Giustiniani dà relazione di alcuni uomini viventi da santi, che egli aveva conosciuti a Roma. Carafa, così vi leggiamo, è dotto, di somma modestia, di tale santità di vita, che nessuno della città l'eguaglia.¹ Quanto ci sarebbe stato da sperare se un tale uomo avesse potuto coadiuvare più a lungo nei suoi sforzi per la riforma il papa tedesco dalle nobili idee! Ma altrimenti era disposto nel consiglio della Provvidenza. Carafa ancor nel luglio del 1523 era riuscito ad ottenere per Paolo Giustiniani una conferma ed ampliamento delle facoltà per la congregazione eremitica dei Camaldolesi, quando il nobile papa moriva.²

Coll'acume, che in tali cose gli era proprio, Carafa comprese che, nonostante le buone intenzioni al principio, non era da attendersi da Clemente VII un proseguimento sulla via di Adriano VI. Per un momento quindi egli pensò di ritirarsi nella solitudine degli Eremiti camaldolesi, ma per fortuna della Chiesa la sua natura energica, incalzante alle opere, mantenne il sopravvento. Il fatto, che alla Curia di Clemente andassero sempre più prevalendo le tendenze politiche, non svìò il Carafa, che in intimo rapporto coi membri dell'Oratorio del divino Amore, principalmente con Gaetano, formò nuovi progetti. Con tutto il loro entusiasmo per l'Oratorio questi due uomini s'incontrarono nel riconoscere, che una semplice confraternita non offriva garanzia alcuna di ferma durata e di attività scendente al fondo. E poichè tutte le disposizioni dall'alto, tutti i decreti papali di riforma rimanevano quasi senza effetto, si impose il pensiero di procurare avanti tutto presso il clero secolare l'urgentissimo cambiamento mediante la forza dell'esempio. Così nelle conversazioni del Carafa e di Gaetano, alle quali erano chiamati anche alcuni amici, come Bonifazio da Colle di Alessandria e il romano Paolo Consiglieri, maturò il progetto di fondare, invece dell'Oratorio, una speciale società di chierici regolari basata su regole fisse e sul principio della vita comune, immediatamente soggetta alla Santa Sede.³ In luogo degli Ordini antichi, che parte per la loro decadenza, parte per la loro organizzazione non corrispondevano più ai bisogni del tempo, doveva sorgere un istituto nuovo, fresco di vita, i cui membri da semplici preti avevano colla vita immacolata e col fedele adempimento della loro vocazione da splendere come modello dinanzi alla grande massa del clero se-

¹ La lettera, diretta a Gaetano di Tiene, è conservata presso SANUTO XXXV, 252.

² Cfr. sopra, p. 77.

³ Il primo pensiero partì certo da Gaetano; lo dice persino CARACCIOLO (* Vita di Paolo IV II, 1) appellandosi alla biografia di Gaetano, andata perduta, di G. A. PRATI. La Bolla di beatificazione perciò a buon diritto dice Gaetano il vero fondatore (*Acta Sanctor.*, Aug. II, 246). Il Carafa quindi non può dirsi col CARACCIOLO loc. cit. II, 2 *autore et fondatore*: certamente però spetta al Carafa il titolo di confondatore dei Teatini: vedi ZINELLI, *Memorie* 38.